



Doma Classica

La rivista è ad esclusivo servizio degli associati e non persegue fini di lucro. L'associazione dà spazio ai propri associati nello scrivere e pubblicare articoli su argomenti di storia e tecnica equestre, di mascalcia, di veterinaria, di etologia, di turismo e di aspetti giuridici, contabili e fiscali. L'autore dell'articolo è direttamente responsabile del contenuto e delle affermazioni in esso riportate e non riflettono sic et simpliciter la filosofia equestre dell'Associazione Italiana Doma Classica. Gli articoli che formeranno espressione degli obiettivi tecnico-culturali dell'A.I.D.C saranno pubblicati con la firma del proprio presidente.

CULTURA EQUESTRE STORIA & TECNICA

IL CANAPO.

Le specifiche allegate al regolamento nazionale che riguardano la corretta esecuzione delle difficoltà nella prova di precisione all'art.1 citano: *Il cavallo esegue la transizione fluida a circa 2 metri dal cancello, appoggia allo stesso rimanendovi parallelo. Il cavaliere afferra l'anello di apertura, fa scorrere la mano contemporaneamente all'indietreggiare fluido del cavallo. Dopodiché, inizia il suo ingresso, supera sufficientemente con il posteriore del proprio cavallo (mentre la sua mano continua a scorrere come necessario sul cancello) ed inizia ad indietreggiare appoggiando contemporaneamente l'anta del cancello verso la sua collocazione atta a consentire la chiusura riponendo l'anello sul montante fisso. Ripartirà dopo avere fatto almeno due passi per discostarsi dal cancello.*

Premessa.

La caratteristica fondamentale ricercata nel binomio, è la fluidità e la regolarità con cui deve essere affrontato il tracciato di gara. Quindi sarà premiante a livello di punteggio un'andatura regolare senza eccessive variazioni di cadenza e/o incertezze nel superare le difficoltà previste. I Giudici dovranno tenere presente, in primo luogo l'atteggiamento del cavallo nel trasferimento da un ostacolo all'altro, valutandone, come già sopra esposto, la regolarità, fluidità, elasticità del movimento. Il binomio deve dimostrare una facilità di esecuzione, con interventi quasi impercettibili del cavaliere.

Il mio consiglio.

E' importante iniziare il lavoro di avvicinamento al passo, prima di passare al trotto e galoppo. Dovete curare solo la precisione dei movimenti, quindi eseguire con estrema calma. Acquisita la giusta tecnica, passerete alle andature successive. Anche durante le fasi di allenamento, i cavalli si devono abituare ad ASPETTARE, quindi fermarsi qualche secondo prima di aprire, lo stesso vale dopo avere chiuso, aspettare prima di ripartire per l'ostacolo successivo. La velocità verrà da sola in gara.

Stefano Meattini – stefano@meattini.it

TOCCHI DI PENNA SULL'ARTE EQUESTRE CLASSICA...

L'arte equestre parla francese...

Citando, William-Cavendish Duca di Newcastle, che nel suo testo "Méthode et invention de dresser les chevaux", in cui a chi gli rimproverava una equitazione poco pratica, Lui rispondeva: "se l'uomo operasse solo per l'utile abiterebbe in tronchi cavi, vestirebbe di foglie, mangerebbe semi e acqua, in natura null'altro serve a una bassa esistenza"; si arriva a quello che viene considerato il caposcuola padre dell'equitazione francese Francois Robichon de La Guèriniere (1687-1751). Egli teorizza nel suo testo, considerato la bibbia dell'equitazione, l'Ecole de Cavalerie, il PIEGO e la SPALLA IN DENTRO, enfatizzando elementi quali Grazia, Leggerezza ed Equilibrio. A tal proposito voglio citare una sua frase, che a mio sommo avviso, concretizza il concetto di buona equitazione: "la grazia è un ornamento così grande per un Cavaliere e nello stesso un così grande viatico per avvicinarsi alla scienza, che tutti coloro che vogliono divenire Uomini di Cavalli, dovrebbero innanzitutto impiegare il tempo necessario per acquisire questa qualità. Per grazie io intendo l'aria di scioltezza e di libertà che bisogna conservare in una postura diritta e libera, sia per tenersi e assicurarsi al cavallo, quando è necessario, sia per rilassarsi all'uopo, mantenendo per quanto si può, in tutti i movimenti che fa un cavallo, il giusto equilibrio che dipende dal contrappeso del corpo ben conservato, e che i movimenti del cavaliere siano così fini che servano più ad abbellire il suo assetto che sembrare di aiuto al cavallo". Ma citare anche l'importanza dell'esercizio della spalla in dentro: "Questa lezione produce così buoni effetti che io la tengo come la prima e l'ultima di tutte quelle che si possono dare al cavallo per fargli prendere una completa scioltezza ed una perfetta libertà in tutti le sue parti. E ciò è così vero che un cavallo, che sarà stato ammorbido seguendo questo principio e guastato poi alla scuola o da qualche ignorante, se verrà rimesso per qualche giorno a questo esercizio da un uomo di cavalli, questi lo ritroverà ancora morbido e facile come prima. Continua...

Giuseppe Gurrieri – pippogurrieri@virgilio.it

“ADDESTRARE” secondo Filippo Loi.

Ben ritrovati! In questa seconda puntata continua la descrizione del lavoro di ammansimento cominciata nel primo numero della rivista che vedeva cavallo e uomo a condividere un territorio limitato da un recinto tondo (detto, appunto, tondino) del diametro di 12/20 metri. Lo scopo di questo lavoro è, principalmente, l'ammansimento del soggetto perché sia gestibile nel processo di addestramento. La sua gestibilità è direttamente collegata alla capacità di rimanere concentrato su gli aspetti addestrativi senza che essi vengano turbati da distrazioni dovute all'eccessivo timore, alla continua ricerca, da parte del cavallo, di una via di fuga o, peggio ancora (ma raramente), ad episodi di aggressione nei confronti dell'addestratore. Come si è accennato nella prima puntata, si comincia a lavorare tenendo ben presente che, concettualmente, la superficie del tondino va divisa in due parti: una centrale, che appartiene all'uomo e una periferica, circolare, adiacente alla recinzione, che appartiene al cavallo. L'intento è quello di suscitare nel cavallo il desiderio di occupare la parte centrale del recinto (quella dove sta l'uomo) e non quello adiacente alla recinzione, dove preferisce stare, continuando a cercare di uscir fuori. Quindi, se mi trovassi, da addestratore, in questa fase, comincerei a far girare il cavallo vicino al recinto a una mano qualsiasi, incitandolo inchinandomi verso di lui e approssiando un inseguimento all'altezza della sua anca interna e rimanendo ben all'interno del circolo percorso dal cavallo, possibilmente senza invadere quella che è l'area che abbiamo deciso essere di proprietà del cavallo. Ad ogni tentativo del cavallo di fermarsi o di invadere la parte centrale, farei corrispondere un incitamento più deciso e un inchino protraendo la parte superiore del mio corpo verso di lui, con conseguente accelerazione da parte sua, nella direzione opposta all'incitamento. Ogni tanto chiederei al cavallo di cambiare di mano portando il mio pseudo attacco davanti alla sua direzione di marcia e costringendolo a fuggire dalla parte opposta; nel caso in cui il cavallo cambiasse di mano di sua iniziativa con un repentino dietro-front, gli farei riprendere la mano originaria tagliando la sua traiettoria e ricacciandolo nella giusta direzione. Questo lavoro non dovrebbe essere di durata inferiore ai venti minuti mantenendo l'andatura al galoppo e tollerando il trotto quando si palesa l'eccessiva stanchezza del soggetto. Dopo questo lasso di tempo, comincerei a chiedere il cambio di mano con un preciso criterio che richiede molta attenzione e tempismo. L'obiettivo è quello di far cambiare di mano il cavallo facendogli effettuare una classica mezza volta girando, quindi, verso il centro del tondino e non ruotando le anche verso la recinzione (come, probabilmente, ha fatto fino ad ora cercando di fuggire da me), quindi, mentre è in movimento, smetto di incitarlo, attendo qualche secondo che diminuisca la sua velocità e tenendo le mani basse e ferme, cammino in circolo cercando di indirizzare il mio avanzare davanti a lui, verso la traiettoria che avrebbe percorso continuando a girare. Mi porto ai limiti dell'area centrale, al confine con la fascia circolare dove lui transita solitamente, lasciando libero il centro del tondino in modo che il cavallo non sia turbato nell'attraversarlo dalla mia presenza. Se la risposta del cavallo sarà un cambio di mano passando per l'area centrale del tondino, manterrò la calma riportandomi verso il centro, se, invece, il cavallo si ferma oppure non accenna a cambiare direzione, lo inciterò a proseguire per altri venti o trenta secondi e se cambia direzione ruotando o girando all'esterno, lo faccio ricambiare di mano repentinamente e proseguire, ripetendo la tecnica fino alla riuscita. L'azione di cambio di mano girando all'interno come nella mezza volta classica è indispensabile per il proseguimento di questo metodo addestrativo e come tutte le azioni che sono risposte a precisi comandi dev'essere consolidata nel concetto mentale del cavallo e, in virtù di ciò, farò eseguire più volte il cambio di mano in questa modalità, fino a sfatare qualsiasi dubbio sulla casualità nella scelta del cavallo. Il lavoro nel tondino è basato su un linguaggio gestuale preciso che il cavallo è in grado di interpretare già naturalmente grazie a quanto l'evoluzione della specie ha sviluppato. Tale linguaggio è indispensabile per instaurare una comunicazione (succinta ma precisa) di facile comprensione reciproca e che poco lasci alla libera interpretazione del cavallo o dell'uomo. Un aspetto interessante che riguarda il lavoro che io svolgo è che nel metodo che ho sempre adottato, nel corso degli anni, ho sperimentato con successo che il lavoro di ammansimento nel tondino, può essere svolto abbinando una metodologia di comunicazione verbale che, una volta acquisita negli schemi mentali del cavallo, diventa un insostituibile valido aiuto complementare quando, dalla sella, l'addestratore non può più avvalersi del linguaggio gestuale fino ad allora impiegato stando a terra. Ma questo argomento sarà oggetto della prossima puntata.

Filippo Loi – filippo.loi@libero.it

MASCALCIA

La scelta del ferro più adatto.

Una volta effettuato il pareggio, è giunta l'ora di scegliere i ferri più adatti. Le considerazioni da fare vertono dal tipo di disciplina che il cavallo dovrà effettuare, dal tipo di terreno che calpesterà e, non meno importante, la consistenza dell'unghia, la sua forma ed eventuali difetti di appiombamento o consistenza di essa. La scelta verso tipi di ferri cosiddetti “speciali” è bene che venga effettuata su consiglio del maniscalco esperto, non di rado, con la consulenza di un veterinario; altrimenti, è consigliabile non cimentarsi in probabili esperimenti (che potrebbero causare seri danni al cavallo) e adottare dei ferri “standard”. I ferri di ferro (ne esistono di alluminio, leghe speciali e anche in materiale plastico), possono essere realizzati interamente dal maniscalco partendo da una barra di ferro che, opportunamente scaldata nella forgia, può essere trasformata da mani esperte per confezionare un ferro su misura per il cavallo. I ferri più comuni, oggi, sono realizzati stampati a macchina con l'ausilio di forme prestabilite che corrispondono a una numerazione in base alla grandezza, sono acquistabili presso qualsiasi negozio che vende materiali per l'equitazione e anche in qualche ferramenta ben fornita. Ne esistono, principalmente, di due tipi: quelli “italiani” e quelli “olandesi”. I primi sono meglio rifiniti e la barra da cui sono formati ha una sezione a parallelepipedo, i secondi, più semplici, sono di sezione rettangolare. Anche se la scelta sarà verso una

misura congeniale, il ferro necessita quasi sempre di un adattamento della forma per combaciare con il piede pareggiato; tale adattamento viene eseguito con un martello pesante su un'incudine.

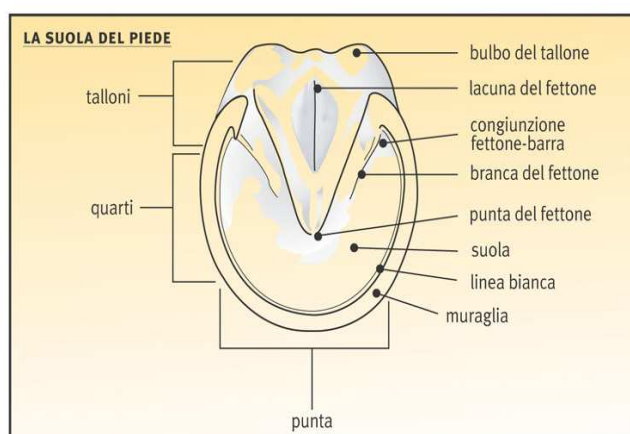
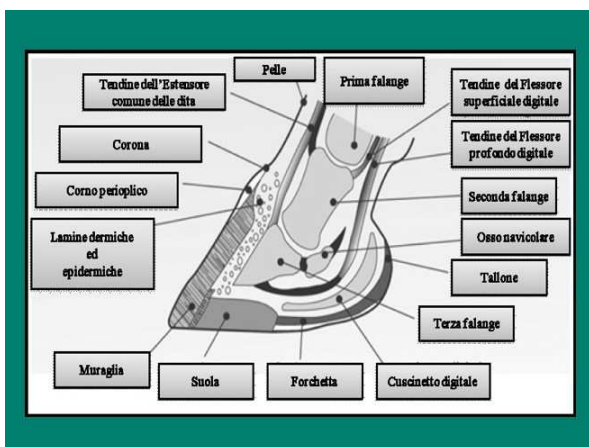
Giovanni Puggioni – puggionimascalcia@libero.it

VETERINARIA

IL PIEDE DEL CAVALLO.

Benvenuti lettori, il primo argomento che volevo affrontare con voi è il piede del cavallo.

Quanti di voi avranno sentito almeno una volta l'espressione anglosassone "no foot no horse" che appunto sottolinea come il piede sia fondamentale per poter godere a pieno le gioie che questo animale può regalarci. Su questo argomento sono stati scritti volumi interi quindi cercheremo di affrontarlo un po' alla volta partendo naturalmente dalla sua anatomia. Il "piede equino" è costituito dalla seconda e terza falange con tutti i tessuti che le circondano compresa la scatola cornea che riveste il tutto ovvero lo zoccolo o meglio muraglia. La seconda falange, è un osso compatto e resistente che ha forma rettangolare. L'importanza della seconda falange risiede anche nel fatto che è al suo livello, in posizione palmare, si va il tendine flessore superficiale. Alla seconda falange fa seguito la terza falange; questa ha una particolare forma piramidale tant'è che viene anche chiamata osso triangolare o piramidale. Considerando appunto la forma piramidale, sulla faccia palmare, s'inserisce, a livello di un'apposita "cresta" detta semilunare il tendine flessore profondo. Alla sommità della terza falange prende attacco il tendine estensore comune delle falangi; inoltre la faccia posteriore della terza falange oltre ad articolarsi con la seconda falange trova contatto anche con un'ulteriore base scheletrica: l'osso navicolare. La terza falange rappresenta la base scheletrica principale all'interno dello zoccolo andando a costituire la vera base d'appoggio per l'arto del cavallo. La terza falange si unisce alla parete esterna del piede, ovvero lo zoccolo, tramite una serie di finissime lamelle e tubuli che assicurano la connessione tra le parti. All'osso triangolare, attaccate come due ali, s'inseriscono le cartilagini alari che, insieme al cuscinetto digitale tra di esse compreso, svolgono la funzione di ammortizzare e ridurre le pressioni provenienti dal basso. E' importante ricordare che lo strato corneo dello zoccolo, detto muraglia, è in continua crescita così come le strutture lamellari sottostanti e insieme a queste prende origine a livello del cerchione coronario che è una sottile strato cutaneo posto appena al di sopra dello zoccolo stesso. (Fig.1) La muraglia viene poi suddivisa in: punta, mammelle, quarti e talloni. Alzando il piede del cavallo possiamo poi vedere come è fatta la suola: ovvero la parte che è rivolta verso il terreno. la suola ha forma concava, è, quindi, non entra a diretto contatto con il terreno se non a livello di quella parte che la congiunge al resto della muraglia; questa parte, che prende il nome di linea bianca che rappresenta il punto d'unione tra due parti cornee e quindi il confine tra la parte sensibile da quella non sensibile del piede, dà indicazioni a riguardo lo spessore dell'unghia ed è il punto all'interno del quale non si può andare per inserire i chiodi usati per fissare il ferro. Sulla superficie soleare è facilmente identificabile una specie di "V" il cui apice è rivolto verso la punta e la base che prende origine a livello dei talloni è il fettone. Questo viene delimitato posteriormente dal punto in cui la muraglia piega ad angolo acuto formando quelle che vengono chiamate barre. Da una parte e dall'altra del fettone le barre delimitano una depressione per parte che rappresentano le lacune laterali del fettone; al centro c'è un'altra depressione: la lacuna centrale. Il fettone è costituito da un tessuto più morbido ed elastico del resto della suola ed è in contatto, all'interno dello zoccolo, con il cuscinetto digitale. Questa connessione di carattere anatomico, oltre al fatto di essere "incastrato" a livello delle barre, assicura al fettone stesso una duplice funzione di ammortizzatore e di pompa elastica del piede determinando così un adeguato ritorno del flusso venoso e la giusta elasticità (elaterio del piede) soprattutto a livello di quarti e talloni. (Fig.2) La crescita dell'unghia è di circa 7-10 mm al mese ed è variabile da cavallo a cavallo, a seconda della stagione e delle condizioni climatiche e dal tipo di lavoro che svolge il soggetto; per rinnovare completamente la parte cornea che riveste il piede occorre circa un anno. Dopo questi brevi, ma doverosi cenni anatomici, nel prossimo numero tratteremo l'importanza che meritano le principali e più frequenti patologie del piede del cavallo.



Dott. Francesco Saracino Medico Veterinario - Frankyvet78@gmail.com.

IL BRANCO

I cavalli sono animali sociali, vivono in piccoli gruppi organizzati che si muovono su ampi territori alla ricerca di cibo e acqua. Ricerche recenti sul comportamento equino hanno rilevato che le interazioni dei vari soggetti all'interno del branco sono molto complesse, con ruoli precisi e interscambiabili, che sono tutt'ora oggetto di studio. E' raro che in natura si incontrino individui che vivono in solitudine in quanto i cavalli, animali fortemente sociali, tendono a formare branchi stabili di cui ne esistono principalmente due tipologie: il branco principale o familiare e il branco degli scapoli. Il primo formato da femmine, puledri e stalloni e il secondo da giovani maschi che si muovono alla ricerca di femmine per formare proprie famiglie. Lo stallone ha il ruolo di "guardiano" che protegge il branco dagli attacchi di predatori o da maschi estranei. Esso orbita intorno al gruppo con un range ristretto, di pochi metri, e durante situazioni di pericolo evita la frammentazione del gruppo ponendosi come limite tra il branco e la minaccia. In alcuni casi anche i maschi giovani all'interno del branco aiutano lo stallone a proteggere il gruppo da eventuali pericoli. Non è raro trovare branchi con due stalloni in cui i due maschi riescono a convivere in modo pacifico, in quanto stabiliscono equilibri gerarchici che portano ad una ripartizione precisa delle femmine e delle risorse. Gli stalloni oltre all'attività di protezione si occupa del mantenimento degli equilibri sociali, di reprimere scontri, contenere la conflittualità che potrebbe compromettere la stabilità e l'integrità del gruppo. Il suo ruolo è esercitato con autorevolezza, tutti riconoscono all'interno del branco la sua leadership che non si manifesta mai con comportamenti di dominanza aggressiva, violenta e stupratrice che farebbero venir meno la fiducia che gli altri rivestono in lui. Le femmine provvedono ad accudire la prole e ad educarla per circa un anno, finché non sopraggiunge il nuovo puledro. Le cavalle più esperte e che si trovano ad un livello gerarchico elevato assumono il ruolo di guida del branco nella ricerca delle risorse. Le femmine rappresentano il branco, sono la componente stabile del gruppo, e questo è facilmente comprensibile se pensiamo che se lo stallone è sconfitto da un proprio rivale e prende il suo posto, il gruppo delle femmine rimane lo stesso. Ciò ridimensiona la figura del maschio capobranco e dà una visione matriarcale alla famiglia equina. I puledri raggiunta la maturità sessuale, nel maggior parte dei casi, vengono allontanati dal branco di origine e vanno a formare branchi di scapoli. Le puledre possono restare all'interno del gruppo di appartenenza o lasciarlo, dipende dall'ampiezza del branco originario, dalle risorse disponibili e dal fatto che solitamente i cavalli, in natura, non commettono atti incestuosi. L'osservazione dei mustang che vivono allo stato brado in America del Nord ha dimostrato che i branchi hanno dimensioni limitate (circa 10 femmine a cui si aggiungono i puledri) e questo è giustificato dalla difficoltà per lo stallone di gestire un numero elevato di femmine. All'interno del branco si sviluppano rapporti molto stretti tra i vari soggetti ed è comune osservare coppie stabili di femmine, sottogruppi quindi, che assumono a loro volta ruoli e livelli gerarchici diversi.

La comprensione delle interazioni tra i vari individui che compongono il branco e l'importanza di una vita sociale è fondamentale per migliorare le condizioni dell'ambiente antropomorfo in cui la maggior parte dei cavalli vive, al fine di ridurre il sorgere di comportamenti anomali a causa di una gestione non etologica. Una gestione naturalizzata garantisce il giusto benessere psico-fisico negli ambienti domestici annullando il manifestarsi di comportamenti anomali o riducendoli in soggetti afflitti da disturbi del comportamento dovuti ad una gestione fino ad allora non etica.

Enya Maglio – m.enya@hotmail.it

LA PRESSIONE TATTILE.

Principio della pressione: *pressione-attesa-cognizione-soluzione-rilascio.*

Le pressioni tattili sono quelle che maggiormente utilizziamo nel montare e che spesso sono quelle che creano maggiori problemi di comunicazione fisica. Essendoci un contatto diretto tra cavaliere e cavallo tutte le parti del nostro corpo sono coinvolte ed ognuno di essa, anche involontariamente, esercita una pressione sul corpo dell'animale equino. Diventa, quindi, di fondamentale importanza imparare a sentirle e controllarle, a valutarne l'intensità e la risposta, acquisire e sviluppare una sensibilità che tenda a ridurre al minimo l'invasività, a considerare lo stato emotivo del cavallo. Il principio della pressione è fondamentale nell'addestramento dei cavalli e lo scopo è quello di trasformare le pressioni in aiuti. Le corrette risposte alle pressioni sono apprese attraverso rinforzi negativi (la rimozione della pressione) e poi, quando le pressioni sono trasformate in aiuti più leggeri, sono mantenute con rinforzi positivi (premi). L'apprendimento ottimale si realizza quando il rinforzo o il premio segue immediatamente il comportamento corretto (non oltre i 3 secondi). Partendo dal presupposto che tra stimolo e risposta c'è una **intensa fase cognitiva**, in cui il cavallo elabora il da farsi, la richiesta che si fa con la pressione deve seguire delle fasi a intensità crescenti, marcate temporalmente. Se ad una prima fase di leggera intensità non c'è risposta si passa a quella successiva e così via. Alla minima risposta, anche se parziale e imperfetta occorre rilasciare la pressione. Se per il cavallo lo stimolo è nuovo, la pressione dovrebbe crescere con ragionevole rapidità a intervalli prestabiliti (per circa 3 secondi si mantiene una pressione costante per passare poi a quella più alta), per essere rilasciata nell'istante stesso che il cavallo fornisce il comportamento voluto. Quando un determinato livello di pressione funziona (pressione motivante), allora si comincia con un livello più leggero, e se non c'è risposta si saltano le pressioni intermedie e si applica direttamente quella che funziona o motivante. La pressione costante che supera quella passiva del contatto, desensibilizza l'aiuto facendolo diventare pesante e inefficiente, cioè il cavallo diventa man mano sordo alla pressione. Un'applicazione corretta del meccanismo di pressione-rilascio consente di consolidare gli aiuti e renderli leggeri. Un uso non corretto delle pressioni crea nel cavallo confusione e il più delle volte fa nascere comportamenti

conflittuali, difese, ribellioni, aggressività, tutti accompagnati da uno stato emotivo alterato che genera emozioni negative come ansia, paura e panico. Comportamenti ed emozioni che coinvolgono le aree più antiche e oscure del cervello, il sistema limbico. Una volta scatenate sono imparate molto più profondamente e con molto meno esercizio di tutti i comportamenti che cerchiamo di insegnare ai nostri cavalli. E una volta che sono emerse, sono soggette a quello che nella scienza comportamentistica è noto come "ripresa spontanea". Possono riemergere e le emozioni negative finiscono per condizionare negativamente l'educazione e l'apprendimento del cavallo.

Una virtù che non deve mai mancare quando si lavora con i cavalli è la pazienza.

Gianluca Fumo – gianlucafumo70@gmail.com

RUBRICA GIURIDICO-CONTABILE-FISCALE

L'ASSOCIAZIONE: GLI ORGANI SOCIALI

Gli organi sociali indispensabili al corretto funzionamento di un'associazione sono:

- L'assemblea dei soci, costituita dall'insieme degli associati, rappresenta l'organo deliberante su tutte le materie di sua competenza contemplate nello statuto: è l'organo principale dell'associazione, al quale tutti i soci hanno diritto insopprimibile (ossia non limitabile da nessuna clausola) di partecipare. Gli amministratori dell'associazione hanno il potere-dovere di convocare l'assemblea almeno una volta l'anno per rendere conto dei propri atti gestionali attraverso l'approvazione del bilancio. L'assemblea può essere convocata, inoltre, ogni qual volta se ne ravvisa l'utilità e i soci hanno a loro volta il diritto di richiedere la convocazione dell'assemblea, con richiesta motivata da almeno un decimo del totale di essi. Poiché le modalità di convocazione dell'assemblea, se errate, possono provocare l'invalidazione della stessa è lo statuto che normalmente descrive in dettaglio cosa e come fare. L'assemblea ha competenze che non possono essere delegate ad altri organi: ad esempio la nomina e la revoca degli amministratori, la modifica dello statuto, l'approvazione del bilancio consuntivo annuale, lo scioglimento anticipato dell'associazione.
- L'organo amministrativo, che può essere denominato nei modi più diversi (consiglio direttivo, consiglio di amministrazione, ecc.), può essere costituito anche da più organi (collegiali o costituiti da un singolo individuo) con competenze diverse ancorché coordinate. Esso è l'organo esecutivo delle deliberazioni assembleari e rappresentativo dell'ente nei confronti dei terzi, di conseguenza risulterà responsabile delle operazioni compiute e delle obbligazioni assunte in nome e per conto dell'associazione.
- Possono poi esistere i cosiddetti organi di controllo, che possono essere di tipo amministrativo (ad esempio il collegio dei revisori dei conti) o disciplinare (collegio dei probiviri, commissione di disciplina, ecc.). Ancorché non obbligatori gli organi di controllo possono rendersi necessari quando le associazioni prevedono di assumere una dimensione non banale andando incontro per questo ad una vita associativa di una certa complessità.

AMMISSIONE DEGLI ASSOCIATI – Diritti e doveri.

Relativamente alle condizioni per l'ammissione degli associati, trova applicazione, per analogia con le associazioni riconosciute, il dettato dell'art. 16 C.C. il quale dispone che il vincolo associativo è aperto a quanti in possesso dei requisiti previsti dallo statuto. La parità di diritti e dei doveri è riconosciuta, di norma, a tutti gli associati, anche se, in virtù del principio dell'autonomia contrattuale, è possibile stabilire delle disuguaglianze fra essi, sia in relazione all'entità dei contributi da versare che al diritto di voto nonché ai poteri di amministrazione, mediante l'inserimento di opportune clausole. Ogni associato ha diritto ad un voto in quanto nelle assemblee delle associazioni il diritto di voto è attribuito per testa. La qualità di associato è normalmente intransmissibile sia per atto tra vivi che per successione a causa di morte, a meno che non sia consentito dall'atto costitutivo o dallo statuto, così come previsto dall'art. 24 C.C. 1° comma, applicabile per analogia anche alle associazioni non riconosciute. Al 2° comma, l'art. 24 C.C. prevede, inoltre, il potere dell'associato di recedere dall'associazione, a tutela della libertà del singolo e del c.d. principio superiore della "libertà di associazione". Le disposizioni dell'art. 24 C.C. sono derogabili dall'autonomia privata fatta salva la nullità di clausole statutarie che escludano il diritto di recesso o che lo rendano troppo difficoltoso. Al diritto di recesso dell'associato corrisponde il potere di esclusione da parte del consiglio direttivo, per gravi inadempienze alle obbligazioni derivanti dalla legge o dal contratto sociale. Il socio escluso può ricorrere all'autorità giudiziaria entro sei mesi dal giorno della notifica della decisione stessa, se nulla è previsto dallo statuto. L'art. 36 C.C. al comma 2 stabilisce che le associazioni non riconosciute, seppur prive di capacità giuridica, hanno una propria capacità sostanziale e processuale che si esplica mediante persone fisiche legate all'associazione da un rapporto organico (presidenza o direzione) e non quindi di mera rappresentanza volontaria.

Avv. Francesco Dimita – dimitafg@virgilio.it

A.S.D. (associazione sportiva dilettantistica): aspetti operativi di una associazione non lucrativa.

Avvenuta la registrazione presso l'Agenzia delle Entrate inizia l'attività dell'associazione per raggiungere lo scopo sociale non lucrativo. Il primo passo è la riunione del Consiglio direttivo per determinare le quote associative, i contributi per usufruire di servizi sociali, per redigere un regolamento interno per l'uso della cosa comune e la convivenza sociale e così via. Non perseguendo fini di lucro, i servizi devono essere rivolti esclusivamente agli associati, per cui tutti coloro che frequentano, nel nostro caso, il centro di equitazione devono essere associati. Lo statuto disciplina l'ingresso di un nuovo socio che solitamente avviene con la sottoscrizione di una richiesta di adesione ed il versamento della quota associativa. Il consiglio direttivo in una successiva convocazione provvederà a dare o meno il consenso alla richiesta di adesione. Occorre predisporre un registro degli associati (basta un semplice foglio excel non essendo richiesta una forma determinata) su cui riportare le anagrafiche dei soci, in quanto verrà richiesto in caso di accertamento dell'Agenzia delle Entrate o della Guardia di Finanza. Le associazioni non lucrative non hanno l'obbligo di registri fiscali obbligatori, devono solo conservare i documenti contabili rappresentativi di acquisti (fatture, ricevute e scontrini parlanti) ed emettere ricevute non fiscali per i servizi forniti. Anche se la normativa fiscale non obbliga alla

tenuta della contabilità è buona norma redigere una “prima nota” (il solito foglio excel) su cui registrare cronologicamente gli avvenimenti patrimoniali, economici, finanziari e fiscali. Questo faciliterà la redazione del rendiconto economico che verrà sottoposto all’assemblea dei soci nei primi mesi dell’anno successivo per la sua approvazione. Infatti l’unico obbligo contabile previsto per le associazioni è l’approvazione del rendiconto economico. Le riunioni del Consiglio Direttivo e dell’assemblea dei soci si concludono con la redazione di verbali che andranno a formare un rispettivo registro dei verbali. Nei prossimi appuntamenti approfondiremo la tenuta di una contabilità semplificata per facilitare la gestione economico-finanziaria di una associazione non lucrativa.

Dott. Gianluca Fumo - gianlucafumo70@gmail.com